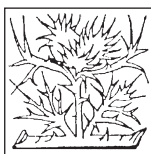


EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE
DI
GIOSUE CARDUCCI

Promossa con Decreto del Presidente della Repubblica,
in data 25 giugno 1987, su proposta del Ministro per i
beni culturali e ambientali



COMITATO SCIENTIFICO

Mario Saccenti, *presidente onorario*
Emilio Pasquini, *presidente*

Giorgio Bàrberi Squarotti - Francesco Bausi - Guido Capovilla
Pantaleo Palmieri - Gianni A. Papini - Vittorio Roda - Simonetta Santucci

Sandra Saccone, *segretario-tesoriere*

OPERE

IX.1

EDIZIONE NAZIONALE DELLE OPERE DI GIOSUE CARDUCCI

GIOSUÈ CARDUCCI

GIAMBI ED EPODI

EDIZIONE CRITICA

A CURA DI GABRYELA DANCYGIER BENEDETTI

MUCCHI EDITORE

ISBN 978-88-7000-492-2

Le immagini pubblicate riproducono documenti di proprietà di Casa Car-
ducci, Bologna.

Tutti i diritti riservati. Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nel limite del 15% di ciascun volume o articolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, CONFARTIGIANATO, CASA, CLAAI, CONFCOMMERCIO, CONFESERCENTI il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dall'Editore. Vietata la pubblicazione in rete.

Grafica: Mucchi Editore (MO); Stampa Editografica (BO)

© Enrico Mucchi Editore s.r.l.
Via Emilia Est, 1527 - 41122 Modena
iscritta ad: AIE, USPI, CONFINDUSTRIA
www.mucchieditore.it - info@mucchieditore.it

I edizione pubblicata in Modena nel mese di dicembre 2010

a Sergio, Carlo e Viola

PREMESSA

L'edizione è corredata di una *Introduzione* in cui si traccia la storia dei *Giambi ed Epodi* nel loro successivo aggregarsi, fino a divenire una raccolta che trova una propria configurazione definitiva. Segue una sezione dedicata alle pubblicazioni singole e in raccolta, quindi il testo critico dell'opera, con apparato delle varianti di stampa e note metriche; infine il materiale autografo è reso in una sezione autonoma, con una descrizione e trascrizione effettuata componimento per componimento. Ciascuno di questi è presentato in modo da ricreare la storia poetica e dare ragione dell'occasione e dell'avantesto.

Essendo arrivata a definire la presente edizione, un pensiero riconoscente va al professor Domenico De Robertis, maestro che mi ha fornito gli strumenti necessari a compiere questo lavoro. Desidero inoltre esprimere i miei ringraziamenti al professor Gianni A. Papini, che ha accompagnato il mio percorso con pazienza ed amicizia, alla dottoressa Simonetta Santucci, responsabile della Biblioteca di Casa Carducci, che è stata tanto disponibile e preziosa nelle consultazioni del materiale carducciano, insieme ai suoi collaboratori dottor Matteo Rossini e dottor Marco Petrolli. Ringrazio inoltre il Comitato Scientifico per l'Edizione Nazionale delle *Opere* di Giosue Carducci ed in particolare il professor Emilio Pasquini, il professor Vittorio Roda ed insieme il professor Pantaleo Palmieri, che ha seguito la revisione delle bozze con suggerimenti preziosi.

INTRODUZIONE

LA FORMAZIONE DEI GIAMBI ED EPODI

La raccolta dei *Giambi ed Epodi* si presenta per la prima volta come tale nel 1882, edita da Zanichelli (*GE*)¹, e raggiunge la sua struttura definitiva nel 1894, con il nono volume dell'edizione bolognese di tutte le opere di Carducci, sempre presso Zanichelli (*O*)². *GE*, però, non costituisce una novità in assoluto, in quanto raccoglie componimenti già apparsi in precedenti volumi: la novità, semmai, sta proprio nell'individuazione di un genere "giambico ed epodico" che si inserisce stabilmente nell'itinerario poetico di Carducci. È in questo periodo che del resto si configurano allo stesso modo alcuni libri che andranno a dar vita alla ricostruzione di una ideale storia della poesia carducciana, voluta e delineata dall'autore nell'edizione di tutte le sue opere (*O*), da lui curata. Dal 1880 al 1882 Carducci pubblica così presso Zanichelli, in formato elzeviriano, le edizioni dei suoi *Juvenilia* (1880), *Levia Gravia* (1881), *Giambi ed Epodi* (1882), che avevano precedentemente convissuto, in vario modo. I *Giambi ed Epodi* risultano costituiti da due libri, ciascuno con una precedente storia ed una autonoma formazione, tanto che per seguirne la genesi è necessario risalire, per il Libro I, a *Poesie* del '71 (*P71*), confluite in *Poesie* del '75 (*P75*)³, e per il Libro II a *Nuove Poesie* del '73 (*NP73*), confluite in *Nuove Poesie* del '75 (*NP75*)⁴. La storia dei *Giambi ed Epodi* è quindi anche storia di queste raccolte.

P71 è la terza pubblicazione del percorso poetico di Carducci: dopo le giovanili *Rime di San Miniato* del 1857 e i *Levia Gravia* usciti a Pistoia nel 1868, che comprendevano tutte le rime samminiatesi, tranne cinque⁵, e nuovi componimenti, in quattro libri. Già all'apparire dei *Levia Gravia* l'autore sembra tenere a precisare di non riconoscersi completamente in quella poesia: inviandone venticinque copie all'amico Chiarini, il 5 giugno 1968, così lo pregava⁶: «Caso che tu faccia un articolo sul libro, vorrei a punto che tu facessi sentire quei punti che accennano a quella qualunque siasi poesia nuova; e parlassi anche dell'epodo⁷, del Carnevale, ecc.; e anche

¹ Per le sigle utilizzate per identificare i volumi, cfr. pp. 41-60.

² L'edizione consta di venti volumi, di cui cinque postumi, pubblicati dal 1889 al 1909.

³ Ristampate nel 1878 (*P78*) e nel 1880 (*P80*).

⁴ Ristampate nel 1879 (*NP79*) e nel 1881 (*NP81*).

⁵ A *Vincenzo Monti* (def. *Ancora Vincenzo Monti*); *Al conte Terenzio Mamiani della Rovere* (def. *A Terenzio Mamiani*); *Dante, a Franc. Buonamici, avvocato* (def. *Dante*); *Per la processione del Corpus Domini, lauda spirituale*, A *Giul. Cavaciocchi* (def. *Lauda spirituale*); *Invocazione. La terra e l'uomo nella condizione primitiva. Elementi di poesia nell'uom selvaggio* (def. *La selva primitiva*).

⁶ Le lettere carducciane saranno sempre citate dall'Edizione Nazionale in ventidue volumi edita da Zanichelli dal 1938 al 1968 (*LEN*), indicandone il destinatario, la data, il numero progressivo, il volume da cui sono tratte ed il numero di pagina.

⁷ Per *Eduardo Corazzini*.

della canzone al re del '59, mostrando quel che v'è di rivoluzionario e di *Sicilia e della Rivoluzione*» (lett. 1012)⁸. Chiarini doveva tener conto della «poesia nuova» e quale fosse questa poesia è comprensibile se consideriamo che col '67 era iniziata per il poeta una stagione che, a posteriori, si può definire senz'altro giambica. L'interesse e l'importanza che Carducci attribuiva alla nuova strada intrapresa traspare chiaramente dall'epistolario, in cui si legge: «Ho tentato un'altra materia [...]» (lett. 992, 9.2.68)⁹ ed anche: «A me stesso parve di aver fatto un non so che di vero, di ardente, di nuovo nella lirica italiana» (lett. 997, 29.2.68)¹⁰, in riferimento alla pubblicazione di *Per Eduardo Corazzini* (III)¹¹ su "L'Amico del Popolo" del 19 e 20 gennaio '68. In questo periodo il giudizio sui *Levia Gravia* espresso dall'autore è contenuto e autocritico, come quando li definisce «fantasie di gioventù, e dolori ed esperimenti della vita» (lett. 1037, 24.9.68)¹² o «poco più della tavolozza dell'artista che si prepara» (lett. 1069)¹³ o ancora «un libro di pura forma; non altro, non altro, non altro» (lett. 1106)¹⁴. La sua tensione poetica si appunta piuttosto su quei componimenti in cui può definirsi «l'autore degli epodi» (lett. 1106, cit.) e già alla fine del '68 progettava una nuova pubblicazione il cui disegno gli si andava chiarendo sempre più, fino a scrivere all'amico Chiarini, il 20 luglio '69: «Se non ripensassi che in Livorno e in Toscana cresce troppo vigorosa la malva, proporrei al Vigo la stampa delle mie poesie dall'ode *Sicilia e la rivoluzione* fino alle ultimissime, col titolo di *Decennalia*: ma mi confermo a credere che la non sia roba per la Toscana» (lett. 1124)¹⁵. La cattiva accoglienza ed il silenzio riservati ai *Levia Gravia* del '68 sembrano dettare le acri parole verso la Toscana, ma è evidente che il progetto dei *Decennalia* si è ormai configurato, tanto che il 29 luglio Carducci si rivolgerà proprio ad un editore fiorentino, Gaspero Barbèra, con una velata proposta di pubblicazione:

A nuovo anno voglio pubblicare raccolti insieme i miei versi politici e sociali (scritti dal 1860 in poi) sotto il nome di *Decennalia*. Non oso offrirli a lei, perché son tutti d'opposizione, e parecchi in religione e in filosofia politica radicalissimi. Ma La prego a non aversi per male se cerco un editore, che probabilmente non troverò, tanta fortuna ho io; o lo troverò tale, che a me non tornerà il conto di accettare: E finirò con lo stamparli a mie spese, come il *Levia Gravia*, rimettendoci trecento lire, e non esser curato da nessuno (lett. 1126)¹⁶.

Barbèra dovette però dimostrarsi disponibile e le trattative, ai primi d'ottobre, giunsero felicemente in porto. Carducci così ne informa Chiarini:

⁸ *LEN*, V, 226.

⁹ A Luigi Billi, *LEN*, V, 201.

¹⁰ A Giuseppe Chiarini, *LEN*, V, 208.

¹¹ È sempre indicato tra parentesi tonde il numero corrispondente alla collocazione definitiva dei componimenti nei *Giambi ed Epodi*.

¹² A Felice Tribolati, *LEN*, V, 260.

¹³ A G. Valerio Bianchetti, *LEN*, V, 313.

¹⁴ A Diego Mazzoni, 18.4.69, *LEN*, VI, 58.

¹⁵ *LEN*, VI, 89.

¹⁶ *LEN*, VI, 94.

Sai che il Barbèra a novo anno stamperà in un volume tutte le mie rime, *Decennalia* e *Levia Gravia*? A un patto, non vuole la prefazione al libro come troppo personale, non vuole il mio sistema grafico (minuscole in cima al verso ecc.), vuole il mio nome di battesimo invece del bellissimo di Enotrio Romano [...] Qualcosa de' *Levia Gravia* vo' trasportare ne' *Decennalia*, come in un luogo più adatto: per es: l'ode per la donna bella e ricca morta, il brindisi *Se già sotto l'ale* e anche l'ode per la rivoluzione di Grecia: [...] E alcune ne vorrei lasciar indietro: per le quali cerco anche il consiglio vostro. (lett. 1135)¹⁷

L'elaborazione di *P71* è cominciata ma l'idea prima, il progetto iniziale, verteva esclusivamente sui *Decennalia*, cioè sui «versi politici e sociali scritti dal 1860 in poi» (lett. 1126 cit.). Questi sono gli anni della più viva ricerca di Carducci in tale direzione poetica; la lettura di autori come Hugo, Barbier, Heine dà frequenti spunti ai suoi versi e la temperie del suo pensiero, ma anche della sua azione, è improntata all'«estremismo». Gli ideali politici si innestano sulle vicende personali e da questa particolare atmosfera prende avvio il disegno di dare alle stampe un volume di versi, che sarà *P71*. È di questo periodo il braccio di ferro col Ministro della Pubblica Istruzione per evitare il trasferimento a Napoli, dove Carducci si era visto assegnare la cattedra di letteratura latina con un «decreto tra capo e collo»¹⁸. Dato che le motivazioni del provvedimento sembravano politiche, diede allora le dimissioni dal Consiglio direttivo dell'Unione Democratica, rimanendone comunque socio,¹⁹ e non fu trasferito, anche se venne allontanato dall'insegnamento per due mesi. È significativo che durante tutto il 1868 Carducci scriva esclusivamente poesie di *opposizione*, legate ai *Giambi ed Epodi*²⁰, fatto unico nella sua storia poetica. Anche *P71*, o meglio il disegno di dare alle stampe un volume di versi, che sarà *P71*, prende avvio da questa particolare atmosfera. La configurazione tripartita in *Decennali*, *Levia Gravia*, *Juvenilia* sembra essere un ripensamento di tipo editoriale, probabilmente suggerito dal Barbèra, ma una qualche motivazione per cui il poeta reinserisce nel nuovo volume anche le rime precedenti, pur dopo i giudizi limitativi nei loro riguardi, si può riconoscere in una lettera del 24.3.70 a Enrichetta Uselli Ruzza: «L'editore Barbèra comincerà in breve la stampa di tutte le cose mie, e allora vedrà qualcosa di più comportabile che i *Levia Gravia*, i quali han troppo del giovanile, sebbene, forse a punto per questo, io non sappia lasciar da parte un po' d'affezione che porto loro» (lett. 1179)²¹. Gli accordi con l'editore continuano a precisarsi, nonostante alcune divergenze: Barbèra vorrebbe una prefazione che l'autore non è disponibile a scrivere, in quanto «i poeti antichi e anche dei moderni i migliori non han fatto prefazioni: specialmente poi in fronte a un libro di poesie liriche la prefazione prosaica del lirico stesso stona»

¹⁷ 3.10.69, *LEN*, VI, 111.

¹⁸ Cfr. *LEN*, V, 162 (lett. 965 del 28.11.67 a Giuseppe Chiarini).

¹⁹ Cfr. *LEN*, V, 167 (lett. 970 del 1.12.67 ai Dirigenti dell'Unione Democratica)

²⁰ Cfr. p. 241.

²¹ *LEN*, VI, 182.

(lett. 1137, 24.10.69)²². Gli *auctores* sono chiamati testimoni e modelli del proprio modo di agire, ma le argomentazioni di Barbèra dovettero essere convincenti e Carducci si rese disponibile a fare «una prefazione, o meglio un elegante avviso ai lettori» (lett. 1139, 28.10.69)²³. In questo avviso delinea un ideale percorso della sua poesia, secondo un complesso atteggiamento teso alla ricerca di ordine e unitarietà:

Questo svolgersi e maturare del mio intelletto, del sentimento, della volontà, è rappresentato, nel suo procedimento interiore e dinanzi agli studi, dai *Levia Gravìa*, [...] nella sua esteriore manifestazione dirimpetto alle questioni sociali ed ai fatti [...] dai *Decennali* [...] Nei *Juvenilia* sono lo scudiero dei classici, nei *Levia Gravìa* faccio la mia vigilia d'armi; nei *Decennali*, dopo i primi colpi di lancia un po' incerti e consuetudinari, corro le avventure a tutto mio rischio e pericolo.

Anche il linguaggio carducciano, che nei *Decennalia* si rivela attratto dalla produzione poetica francese di “opposizione”, non pare trarre disagio dal contatto con un ambiente così diverso da quello che era stato proprio della formazione del poeta. Ci troviamo davanti ad un crogiuolo dove il classico ed il moderno, la parola dotta ed il vocabolo «villanamente reale» coesistono in uno stadio di continua ebollizione. Senza entrare nel merito dei valori, i *Giambi* danno l'impressione di una fucina dove molte idee si incontrano e si scontrano, avendo qui il trampolino di lancio per direzioni diverse. Che questo ribollire di elementi nasca da una viva necessità di saggiare e sperimentare in tutti i sensi, ma soprattutto che questa esperienza non sia causa di squilibrio in un piano generale del poeta, è evidente in una lettera che egli scrive a Felice Tribolati il 22.4.71, subito dopo l'avvenuta pubblicazione di *P71*. Degli epodi composti negli anni precedenti, così l'autore sembra dare giustificazione:

[...] ma forse che non ti esprimi chiarissimamente (perdono) quando mi scrivi che l'idee moderne mi persuasero. Io credo di essere quel classico e greco e pagano e toscano antico d'una volta: ho allargato il limite della mia palestra, e mi sono fatto padrone di un modo di pugilato tutto mio; i colpi son sempre gli stessi, se non quanto il nervo indurito gli dà più forti. (lett. 1267)²⁴

Anche le derivazioni dagli autori francesi rientrano nella poetica di Carducci: diversi i contenuti ma sostanzialmente identico l'uso. Ed è proprio del 1868 una considerazione sull'imitazione che egli fa all'amico Chiarini, scrivendogli il 10 gennaio (lett. 977): «Se tu avessi costì i *Portraits littéraires* di Sainte-Beuve, dovresti vedere quel di Chénier (*Documents sur A. Chénier*) nell'ultime pagine, dove sull'imitazione vi sono delle cose dette molto bene. O almeno vedi nel mio Poliziano i versi dello Chénier ch'io riporto a proposito delle imitazioni del Poliziano»²⁵. Se andiamo a leggere

²² A Gaspero Barbèra, *LEN*, VI, 113.

²³ A Gaspero Barbèra, *LEN*, VI, 116.

²⁴ *LEN*, VI, 322.

²⁵ *LEN*, V, 183.

i versi citati²⁶, vediamo che essi sono espressione della poetica classica che permette di «incendiarsi della fiamma di vecchi autori». Il volume di poesie dunque era già praticamente pronto fin dai primi del '71, ma il Barbèra continuava a rimandarne la pubblicazione, tanto che Carducci si sfogava con l'amico Chiarini: «Il Barbèra mi fa arrabbiare. Doveva avere a quest'ora pubblicato il libro. Se indugia, la legge delle garanzie verrà fuori; mi sequestreranno il libro e mi faranno un processo. Cosa che del resto servirebbe a svagarmi un poco» (lett. 1255, 14.2.71)²⁷. Un'ultima questione dovette comunque essere risolta prima che, all'inizio di aprile, *P71* fosse pubblicato. L'editore avrebbe voluto infatti collocare tra i componimenti anche la *Croce di Savoia* o la *Canzone al re*, ma Carducci così argomenta il proprio rifiuto:

Se anche la natura mia portasse che, quando non amo o non pregio più una persona o una cosa, facessi i sembianti di amarla o pregiarla, ci sarebbe da superare un altro ostacolo, della mia superbia; parrebbe che coi versi del '59 chiedessi venia, o mi ripromettessi indulgenza pei versi del '67 e del '70. No: io sono qual sono, e bisogna che sia così. Ristampare i versi del '59 oggi sarebbe o ingenuità, o falsità, o vigliaccheria; virtù e vizi che io non ho. (lett. 1258 a Barbèra, 27.2.71)²⁸

E con *P71* appaiono per la prima volta raccolti i *Decennali*, divisi in due libri, il secondo dei quali costituisce il nucleo del Libro I dei futuri *Giambi ed Epodi*. La successione delle sezioni all'interno del volume risulta: *Decennali*, *Levia Gravìa*, *Juvenilia*, evidentemente con una preminenza dei *Decennali*, in accordo con quanto sopra rilevato sulla nascita del progetto editoriale. Quattro componimenti presenti nei *Levia Gravìa* del '68 vengono collocati nel primo libro dei *Decennali*, «come in luogo più adatto» (lett. 1135 cit.), *Per una raccolta in morte di ricca e bella signora*, *Per la rivoluzione di Grecia e la elezione di Giorgio I in re degli Elleni*, *Brindisi*, *Roma*, salvo poi trovare destinazione definitiva nuovamente nei *Levia Gravìa*. Il criterio di ordinamento usato da Carducci, sempre relativamente ai *Decennali*, è cronologico, rigoroso per i componimenti più recenti, da *Nel sesto centenario di Dante*, del '65, a *Per le nozze di Cesare Parenzo* (XIV), del maggio '70, meno esatto per le poesie più lontane. Anche la successione *Nostri santi e nostri morti* (XII) - *La consulta araldica* (XI) rientra in un ordinamento che segue i tempi di composizione: l'inversione, che avviene solo nel '94, è dovuta alla scelta di datare all'ottobre '69 *La consulta araldica*, con riferimento all'avvenimento a cui i versi si richiamano e non al successivo momento compositivo, secondo un criterio frequentemente adottato a quella data. Rispetto alla struttura definitiva del Libro I dei *Giambi ed Epodi*, in *P71* non sono presenti tre componimenti, *Il cesarismo* (V), *Onomastico* (X), *Avanti! Avanti!* (XV), ancora non composti o non completati.

²⁶ G. Carducci, *Opere*, Edizione Nazionale, Bologna, Zanichelli, 1935-1940 (d'ora in poi citata come *OEN*), XII, 288, 1, *Delle Poesie Toscane di Messer Angelo Poliziano*.

²⁷ *LEN*, VI, 300.

²⁸ *LEN*, VI, 304.

Anche se il volume, al suo apparire, non riscosse troppi consensi, il Barbèra ne fece, dopo quattro anni e una volta che l'autore si era andato affermando, una ristampa (*P75*), annunciata da Carducci a Francesco Vigo il 16.1.75 (lett. 1827)²⁹ e a Lidia il 18 febbraio seguente (lett. 1841): «Ho da un pezzo la seconda edizione delle mie *Prime poesie*, alle quali ho aggiunto due sonetti (v'è quello pel ritratto dell'Ariosto)»³⁰. I rimaneggiamenti non si limitano però solo a queste nuove inserzioni: intanto è cambiata la disposizione generale delle tre sezioni e si ha la successione *Juvenilia*, *Levia Gravia*, *Decennalia*. I *Decennali*, divenuti più classicamente *Decennalia*, come del resto nel progetto iniziale, hanno perso la loro posizione predominante, in favore della ricreazione di una storia poetica che, partendo dalle origini, arriva agli ultimi risultati della poesia, secondo l'itinerario tracciato da Carducci stesso nella prefazione di *P71*, passata nel nuovo volume. D'altra parte è comprensibile una messa in ombra della sezione più polemica del libro: mentre *P71* nasceva dal vivo del periodo estremista del poeta, *P75* viene pubblicato quando la più genuina vena giambica di Carducci si è ormai esaurita. Anche questa scelta ne è sintomo ed il poeta chiaramente lo esprime in una lettera a Lidia del 23.6.74 (lett. 1749): «Sì, la serie degli epodi [...] è chiusa: non ne fo altri, perché finirei con l'imitare e ricopiare me stesso»³¹. Finito è il substrato, contingente ed ideale, che dava voce agli epodi; il pensiero politico di Carducci si è andato modificando, parallelamente agli avvenimenti italiani come egli tiene a precisare, con quanto senno del poi non è dato sapere, sin dalla prefazione dei *Giambi ed Epodi* pubblicati nel 1882: fatto è che anche la pubblicazione del '75 tradisce la mutata direzione della Musa del poeta.

Comparativamente, rispetto alla stampa del '71 risulta che i *Decennalia* non presentano più il sonetto *La stampa e la riforma*, che avrà sistemazione definitiva nel 1887 in *Rime nuove* (XXXII), nel secondo libro dove sono raggruppati tutti i sonetti della raccolta, dopo *Martino Lutero* (XXXI), affine per tematica. Così, in *P75* vengono a trovarsi uno di seguito all'altro *Intitolandosi dal nome di Ugo Bassi una via di Bologna nel ventesimo anniversario dell'VIII Agosto MDCCCLVIII* (*Via Ugo Bassi*) (IX) e *Nostri santi e nostri morti* (XII), il primo in onore del martire bolognese, il secondo in onore di tutti i martiri della libertà. Ugualmente però è rispettata la composizione parallela dei due libri di *Decennalia* (dodici poesie ciascuno), in quanto fra *In morte di Giovanni Cairoli* (XIII) e *Per le nozze di Cesare Parenzo* (XIV) viene inserito un altro componimento, *Vaghe le nostre donne e' giovinetti*, attribuito nel '71 al quarto libro dei *Levia Gravia*. La collocazione del sonetto, che avrà sistemazione definitiva in *Rime nuove* col titolo *Ho il consiglio a dispetto* (XIX), è giustificata dall'affinità tematica con *Per le nozze di Cesare Parenzo*: in entrambi i componimenti, dovuti ad uno stesso periodo, viene impostato da Carduc-

²⁹ LEN, IX, 297.

³⁰ LEN, IX, 317.

³¹ LEN, IX, 135.

ci il problema del rapporto tra «roggio verso» e «fior di poesia», problema particolarmente presente in quel momento compositivo. Siamo nel '70, segnato tristemente dalla perdita della madre nel febbraio e del figlio Dante nel novembre, e che si pone come un periodo di relativa inattività compositiva in confronto al '69 e al '71³²: questa stasi di produzione può essere considerata almeno in parte spia della necessità di un chiarimento sia interiore sia di natura letteraria. In seguito, con il nuovo anno, i componimenti torneranno a moltiplicarsi e molti ancora secondo una direzione giambica, ma col '72 dovremo ormai considerare conclusa la più fertile stagione dei *Giambi ed Epodi*. Si veda al proposito quanto Carducci scrive a Lidia il 13.4.72 (lett. 1348): «Superba regina, tu hai richiamato ai sospiri e ai sogni di un giorno il poeta degli epodi, oh via, non mi par vero!»³³. Senza cadere nell'errore di attribuire alla gentildonna Carolina Cristofori Piva un'influenza decisiva sulla vita poetica di Carducci, certo è che la sua comparsa coincide con un particolare momento di transizione nella direzione compositiva: Lidia forse non tanto ne è l'artefice, quanto piuttosto il risultato, incarnazione dei «sogni» a cui già Carducci tendeva, quando alla fine del '71 scriveva a Chiarini (lett. 1321): «[...] voglio ritornare all'arte pura, che di per se stessa è morale più d'ogni altra»³⁴.

Si è delineato così il nucleo del primo libro dei futuri *Giambi ed Epodi*, dato che una ristampa del '78 non vi apporta variazioni strutturali, anche se è talvolta innovativa quanto a testo, e lo stesso si può dire di quella del 1880: è necessario quindi seguire ora la genesi del secondo libro, partendo dalla pubblicazione delle *Nuove poesie* del '73 (*NP73*). Il primo riferimento ad un libro di versi da far uscire all'inizio dell'anno nuovo, 1873, si trova in una lettera dell'8.9.72, di risposta a Chiarini che aveva proposto al poeta un volume di traduzioni in collaborazione: «Il volumetto delle versioni mi piacerebbe. Ma bada, per la parte mia, su' primi del nuovo anno vorrei dar fuori un altro volumetto di cose mie, dal quale se esilio le traduzioni rimarrà troppo smilza cosa» (lett. 1441)³⁵. Gli accordi con un «tipografo elegantissimo» furono presi ai primi di novembre³⁶ e si dovette precisare alla fine di dicembre, quando Carducci si recò appositamente ad Imola, come scrive a Lidia (lett. 1496 del 26.12.72): «Del resto, io martedì sera andai ad Imola per una cena, e stetti sempre zitto, se non che la mattina di poi parlai con un tipografo elegantissimo per un altro libro di versi che voglio stampare a spese mie e mettere in commercio a mio conto»³⁷. Il titolo che caratterizzerà la raccolta è per la prima volta attestato in una

³² Del '70, considerando per le poesie non giambiche le datazioni dell'Edizione Nazionale, sono *In morte di Giovanni Cairoli*, *Per le nozze di Cesare Parenzo*, *Per il LXXVIII anniversario della proclamazione della Repubblica francese*, *Funere mersit*, *Onomastico*, *Notte d'inverno*, *Ho il consiglio a dispetto*, *Il sonetto*.

³³ *LEN*, VII, 130.

³⁴ *LEN*, VII, 71.

³⁵ *LEN*, VII, 313.

³⁶ *LEN*, VIII, 28, lett. 1474 a Paolo Galeati, 2.11.72: «Tengo a mente il nostro progetto, e fatto che avrò certe correzioni e componimenti, verrò a Imola e cominceremo».

³⁷ *LEN*, VIII, 74.

lettera a Chiarini: «Caro amico, la stampa delle *Nuove poesie* comincerà col nuovo anno in Imola» (lett. 1499 del 26.12.72)³⁸, ma la stampa dovette prolungarsi per circa nove mesi se Carducci così annuncia alla moglie il 16 settembre: «Io, domani o diman l'altro, andrò a Imola perché il mio volume è finito di stampare e ora ho bisogno di spedirlo per mettere insieme qualche po' di denaro» (lett. 1627)³⁹, e alla fine del mese precisa ad Adolfo Borgognoni: «Non il 10, ma il 18 furono pubblicate le *Nuove Poesie*: e la distribuzione e le spedizioni furono quindi fatte in questi ultimi giorni, a mano a mano che i legatori del Galeati finivano certo numero di copie» (lett. 1632, 29.9.73)⁴⁰. La pubblicazione delle *Nuove poesie* costituisce quasi un atto di coraggio da parte del poeta, che dopo la cattiva accoglienza riservata dalla critica alle sue *Poesie* del '71, e soprattutto alla parte più nuova di queste, cioè i *Decennali*, si ripropone al pubblico con un nuovo libro. A questo libro fa programmaticamente da introduzione *A certi censori* (XVI), in cui l'esperienza poetica passata non viene per nulla rifiutata. Ne è riprova anche la richiesta a Raffaello Fabris, che doveva fare una recensione al volume: «Resta mi disse una volta che Ella forse ne avrebbe fatto una recensione per il Tempo. Quando ciò fosse, Ella vorrà considerare tutt'insieme l'opera mia poetica, cioè questo volume e l'antecedente» (lett. 1615, 8.9.73)⁴¹. Il nuovo libro ottiene, a differenza del precedente, un buon successo sia di pubblico sia di critica, che Carducci segue con comprensibile soddisfazione⁴², ma come nelle *Poesie* del '71 erano stati soprattutto i *Decennali* ad attirare all'autore le riserve, così nelle *Nuove poesie* è soprattutto la «nuova poesia d'amore» che viene guardata con ammirazione:

Il libro va, va molto bene: in questi pochi giorni ne sono andate quasi mille copie, successo molto raro, quasi fenomenale, per la poesia in Italia. Si parla con ammirazione delle *primavere elleniche* e delle nuove poesie, d'amore, che si preferiscono, per la dolcezza e la verità e la profondità, a quelle dell'antico volume. Ciò rileverai in parte dal *Diritto* e dalla *Riforma* che domani ti spedirò certamente» (lett. 1638 a Lidia, 7.10.73)⁴³.

Il poeta stesso sembra essersi lasciato lusingare da un tale giudizio, comprensibilmente, vista la data a cui siamo e visti i suoi interessi poetici in questo periodo: eppure, la composizione del libro pare rispecchiare un più ampio disegno, leggibile già nella disposizione dei componimen-

³⁸ *LEN*, VIII, 81.

³⁹ *LEN*, VIII, 283.

⁴⁰ *LEN*, VIII, 287.

⁴¹ *LEN*, VIII, 270.

⁴² Cfr. lett. 1630 a Lidia, 28.9.73: «Il libro va bene, molto, molto bene: è richiesto da ogni parte: in pochi giorni il tipografo ne ha spedite quasi novecento copie» (*LEN*, VIII, 285). Lett. 1634 a Lidia, 3.10.73: «Dimani forse ti manderò alcuni giornali che parlano del mio volume. Quasi tutti favorevolmente. Non v'è finora che l'*Adige* di Verona, dove uno zendriniano ha scritto già tre articoli furibondi. Sino il *Fanfulla* annunzia le *Nuove Poesie* con molto rispetto, e nei numeri anteriori era pieno di elogi per me» (*LEN*, VIII, 291).

⁴³ *LEN*, VIII, 297.

ti.⁴⁴ Questa non obbedisce ad alcun ordine particolare: non è seguito quello cronologico, né si hanno raggruppamenti per “argomento”; poesie polemiche, letterarie e politiche, si alternano a traduzioni dal tedesco, a composizioni di intonazione più intima, a poesie d’amore. Sembra che Carducci voglia dare un saggio di sé, delle proprie capacità nelle più svariate direzioni poetiche. Il libro potrebbe incarnare l’affermazione che si legge in una lettera a Lidia, dello stesso periodo della pubblicazione:

Gli argomenti diversi vogliono diverse tinte; e i poeti italiani del risorgimento sono tutti monotoni: han sempre una nota, più di tutti il Leopardi; ma anche abbastanza il Foscolo, meno assai il Monti. E io voglio toccare nelle lirica quante più note mi è possibile, come fecero Catullo, Orazio ed i Greci. Eccoti un programma poetico (lett. 1522, 11 e 12.2.73)⁴⁵

A distanza di poco più di un anno, nel ’75, consolidatasi la fama di Carducci poeta, le *Nuove Poesie* vengono ristampate (NP75): il volume, a differenza del precedente, è suddiviso in cinque libri, ciascuno dei quali comprende componimenti affini per ispirazione o tematica. Se nel ’73 era bastato al poeta dare una prova di sé in «quante più note possibile», ora assistiamo al configurarsi di una nuova necessità di ordine, o armonia, e si ha una catalogazione delle varie possibilità poetiche dell’autore, che, ormai affermato, sistema il proprio lavoro secondo una più razionale suddivisione. L’*Avanti! Avanti!* (XV) funge da prologo, sostituendosi a *A certi censori* (XVI), forse per la sua impostazione meno privata e polemica, ma una tale collocazione, ad apertura di una raccolta così varia, tradisce anche la natura complessa di questa poesia, la sua ricchezza di fermenti.⁴⁶ Il primo libro raccoglie tutti i componimenti di polemica politica o letteraria e costituisce il nucleo del Libro II dei *Giambi ed Epodi*.⁴⁷ Il criterio di successione è quello cronologico, con poche eccezioni. La prima riguarda *A certi censori*, che è collocato ad apertura del libro, presumibilmente per la funzione programmatica avuta nella precedente pubblicazione del ’73 e per il rapporto intercorrente anche a livello di testo con *Avanti! Avanti!*⁴⁸. Si è detto che in *A certi censori* si deve leggere una risposta ai critici che non avevano apprezzato le *Poesie* del ’71, ed in particolare i *Decennali*, e quindi ha una collocazione rilevante anche oltre la cronologia. Un’inversione rispetto alle date di composizione è avvenuta tra *Il Cesarismo* (V) e *Commentando il Petrarca*: presente già in NP73, in cui le due poesie non erano però consecutive, si può pensare che la disposizione sia stata voluta dal poeta per evitare la vicinanza tra *A certi censori*, combattiva e ardente, che termina con un grido di lotta, «Pugname voi contro ogni iniqua possa, Contro tutti i tiranni!», e *Commentando il Petrarca*, di intonazio-

⁴⁴ Cfr. p. 50.

⁴⁵ *LEN*, VIII, 136.

⁴⁶ Cfr. pp. 309 e segg.

⁴⁷ Cfr. p. 52.

⁴⁸ Cfr. p. 331.

ne più pacata, tanto che il suo *incipit* avrebbe contrastato con i versi finali del componimento precedente, «Messer Francesco, a voi per pace io vengo [...]». Un'altra inversione rispetto alle date di composizione e all'ordine della raccolta del '73 si rileva tra *Per il quinto anniversario della battaglia di Mentana* (XXVI) e *A un heiniano d'Italia* (XXV), forse per la volontà di accostare quest'ultimo componimento di intonazione polemico-letteraria a *A messer Cante Gabrielli da Gubbio* (XXVII), in parte affine per argomento.

Siamo, a questa data del '75, di fronte a due blocchi di poesie, presenti in due diversi volumi, le *Poesie* (P75) e le *Nuove Poesie* (NP75)⁴⁹, stampate nello stesso anno come elaborazione di precedenti edizioni. I due blocchi sono autonomi ma evidentemente affini per tematica e concezione poetica: si incontreranno e si uniranno a formare un unico volume nel 1882 (GE).

È nell'agosto 1881 che troviamo per la prima volta citati i *Giambi ed Epodi* nelle lettere carducciane, ma il loro profilo deve essere a questa data già chiaro all'autore, se è in grado di chiedere a Nicola Zanichelli la preparazione del contratto per la loro pubblicazione: «Faccia preparare il contratto per i *Levia Gravia*, per le *Nuove Odi Barbare* e anche per *Giambi ed Epodi*. Per *Giambi ed Epodi* dimando 2500 lire [...]. Mi risponda un po' in proposito di tutto questo» (lett. 2772, 17.8.81)⁵⁰. Passerà comunque ancora più di un anno prima che il volume veda la luce: il 28 marzo 1882 Carducci dà notizie a Chiarini su Zanichelli, «Ha messo mano alla stampa de' miei *Giambi ed Epodi*, e desidererebbe aver pronti nell'estate i due volumi, tuo⁵¹ e mio⁵²», e scrive allo stesso Zanichelli il 30 aprile seguente: «Da Modena mi mandano le prove di stampa "Giambi ed epodi" da p. 65 a p. 130. Me le mandano nella prima forma. Ma io le ho già riviste e rimandate, con aggiunte e correzioni che in queste seconde non veggo. Dunque non ne tengo conto, e aspetto esse prove nella seconda correzione» (lett. 2901)⁵³. Il lavoro deve proseguire secondo quanto richiesto da Carducci, se il 3 luglio, da Desenzano, così chiede ancora a Nicola Zanichelli: «Ricevo le bozze dei *Giambi ed Epodi*. Non ricordo, e ho bisogno di saperlo per rivedere quante sono le poesie contenute nel primo libro innanzi la *Ripresa*. Ho bisogno di vedere ciò che del secondo libro fu tirato e composto fino alla IX *A un heiniano in Italia*⁵⁴» (lett. 2923)⁵⁵. La prefazione al volume è l'elemento che tiene in sospeso la stampa fino all'ultimo momento:

⁴⁹ Le ristampe del 1879 e del 1881 non hanno variazioni strutturali ma fin dal '79 sono introdotte alcune innovazioni, non sostanziali, nel testo, ed anche nel 1881 continua un processo innovativo, se pur minimo.

Nel 1879 si ha anche una pubblicazione clandestina, o meglio "alla macchia", delle *Nuove Poesie*, a Trieste, per i tipi della Società Editrice, che pubblica nuovamente il volume, con lo stesso sistema, nel 1906.

⁵⁰ LEN, XIII, 165.

⁵¹ G. Chiarini, *Poesie di Enrico Heine*, Bologna, Zanichelli, 1883.

⁵² Lett. 2883, LEN, XIII, 276.

⁵³ LEN, XIII, 291.

⁵⁴ In GE la poesia si trova al nono posto del secondo libro.

⁵⁵ LEN, XIV, 4.

già il 15 agosto Carducci assicura «Dimani potendo comincerò a scrivere la prefazione a *Giambi ed Epodi*» (lett. 2942 a Nicola Zanichelli)⁵⁶, ma solo il 12 settembre viene spedita da Lucca con una lettera a Zanichelli, significativa per capire il modo di lavorare attento e la cura prestata dal poeta all'edizione in corso:

Caro Sig.re Zanichelli, Eccole la prefazione a *Giambi ed Epodi*.

- 1) Alla cartella 6 voglia metter la data precisa della lettera quasi sfidatoria di Cialdini a Garibaldi.
- 2) Provvegga di far comporre in caratteri differenti lo stampato che viene dopo la cartella 31.
- 3) Faccia ricercare nel «Don Chisciotte» del marzo o dell'aprile passato una lettera mia nella quale ricuso l'appellativo di poeta delle grazie petroliere; all'occasione che il Masi parlò non so che cosa per la regina.
- 4) Ecco il frontespizio

Giambi ed Epodi
di G. C.
nuovamente raccolti e corretti
con
prefazione

- 5) Mi rimandi a vedere il primo foglietto con l'occhietto, che, se mal non mi ricordo, non va bene.
- 6) Faccia comporre il più presto possibile, e mi mandi subito le prove (lett. 2953)⁵⁷

Il 10 ottobre esce il libro ed il 12 Carducci ne richiede da Roma delle copie a Zanichelli: «*Giambi ed Epodi* è messo in commercio? Se sí me ne mandi cinque o sei o otto copie qui, Due Macelli 3» (lett. 2969)⁵⁸. Nella prefazione, il poeta cerca di trovare una collocazione logica ai versi giambici in quel percorso unitario e organizzato della sua poesia che in questi anni sta ormai delineando, e che, come si è notato, sta concretizzando in varie pubblicazioni elzeviriane presso Zanichelli. Dà così notizia precisa dei fatti generali e personali da cui sono nati i componimenti, riportando nomi, avvenimenti, documenti, e soprattutto individua questa esperienza compositiva come irripetibile:

Fra tali vicende di fatto e di sentimenti furono composte le rime contenute in questo volume, e non vanno oltre il 1872. E di comporne ancora di simili non mi sento più in vena [...]. Poesia come quella degli epodi e dei giambi non è che d'un periodo, e d'un breve periodo, della vita, nel quale l'artista sente e rende un momento storico rapido e sfuggente che gli è antipatico o simpatico.⁵⁹

⁵⁶ Lett. 2942, *LEN*, XIV, 23.

⁵⁷ *LEN*, XIV, 34. Cfr. anche lett. 2957, 16.9.82, a Zanichelli: «Nel primo foglietto *Giambi ed Ep.* ci sono due occhietti: inutile il primo, *Giambi ed Epodi*, bisogna toglierlo via» (*LEN*, XIV, 37).

⁵⁸ *LEN*, XIV, 46.

⁵⁹ *GE*, Prefazione, pp. XLI-XLII.

Per l'organizzazione del volume, in due libri, si è detto che il Libro I deriva strettamente dai *Decennali* (in P71), o *Decennalia* (in P75), ma al loro interno è avvenuta una netta distinzione temporale: tutti i componimenti precedenti il 1867 non compaiono infatti in *GE*. Carducci li aveva già collocati nei *Levia Gravia* dell'81, forse per quel tanto di «giovanile che portano con sé»: significativa può essere un'affermazione del poeta, evidentemente a loro riguardo, nella prefazione di P71, «Nei *Decennali*, dopo i primi colpi di lancia un po' incerti e consuetudinari, corro le avventure a tutto mio rischio e pericolo». «Incerti e consuetudinari» erano dunque per Carducci fin dal '71 quei primi componimenti di intonazione sociale e politica, e dieci anni dopo saranno conseguentemente sistemati nei *Levia Gravia*. Un'altra poesia del Libro I dei *Decennalia* passa però nei *Levia Gravia* del 1881, *Roma*, dell'ottobre '67: questa scelta del poeta può riflettere un giudizio non troppo positivo sul sonetto, dalle immagini paludate e solo nel finale di una qualche vena giambica. Così, della prima sezione dei *Decennalia* soltanto *Curtatone e Santa Croce*, col titolo *Curtatone e Montanara*, e *Agli Amici della Valle Tiberina* (I) si ritrovano al primo e secondo posto del Libro I di *GE*, che continua con i componimenti del Libro II dei *Decennalia*: unica nuova inserzione, tra *Per Eduardo Corazzini* (III) e *Nel vigesimo anniversario dell'VIII Agosto MDCCCXLVIII* (IV), è quella di *Commentando Petrarca*, presente del resto nel Libro I di NP75, e unica scomparsa è quella di *Vaghe le nostre donne e' giovinetti*. L'inserzione del sonetto sarà probabilmente dovuta al consueto criterio cronologico; la sua composizione si colloca infatti esattamente tra quella dell'epodo per il Corazzini e quella della commemorazione per l'8 agosto, nell'aprile '68, ma le ragioni per cui Carducci, pur se provvisoriamente, lo include fra i *Giambi ed Epodi*, possono anche essere diverse. Il '68 è uno degli anni più tormentati per il poeta, soprattutto nei rapporti con l'autorità costituita, e del '68 è proprio la sua sospensione dall'insegnamento, come si è precedentemente notato: ora, che significato prenda per Carducci in questo periodo il commento del Petrarca, è chiarito da un brano di una lettera all'amico Chiarini (lett. 981, 19.1.68): «Perché da un pezzetto litigo con tutti, e tratto male francamente tutti; o meglio, dico la verità, e dir la verità a questa generazione meretrice è dire ingiuria. Poi digerisco l'ira onde mi devo pascere vedendo e ascoltando e non potendo mitragliare, digerisco l'ira commentando il Petrarca»⁶⁰. È questa la temperie da cui ha preso vita il sonetto, ed è per questo che ancora nell'82 viene considerato componimento giambico. La presenza di *Curtatone e Montanara* è invece giustificata dal ricordo della «primavera d'eroi», morti per la patria, di cui Firenze aboliva la commemorazione. Altro mutamento rispetto ai *Decennalia* di P75 è l'inversione di collocazione tra *In morte di Giovanni Cairoli* (XIII) e *La consulta araldica* (XI), dovuta, più che a ragioni cronologiche, all'osservazione che in questo modo l'epodo per il Cairoli viene a

⁶⁰ LEN, V, 188.

trovarsi di seguito ad un'altra composizione "funebre" quale *Nostri Santi e Nostri morti* (XII).

Il secondo libro di *GE* deriva direttamente dal primo libro di *NP75*, ed anche *l'Avanti! Avanti!* (XV) conserva, come in questo volume, una posizione rilevante: se infatti in *NP75* era prologo, diviene ora, nel 1882, *Ripresa* tra la prima e la seconda parte della nuova raccolta. Le differenze fra il Libro I di *NP75* e il Libro II di *GE* consistono nell'inserzione di un sonetto, *Giustizia di poeta*, già presente in *P71* nel quarto libro dei *Levia Gravia*, tra *A certi censori* (XVI) e *Il cesarismo* (V); la mancanza di *Commentando Petrarca*, collocato, come si è visto, nel Libro I di *GE*; la pubblicazione per la prima volta in volume di *Per Vincenzo Caldesi* (XVIII), collocato fra *Per il quinto anniversario della battaglia di Mentana* (XXVI) e *A messer Cante Gabrielli da Gubbio* (XXVII), nella posizione occupata in *NP75* da *A un heiniano d'Italia* (XXV), a sua volta ora inserito fra *Versaglia* (XXI) e *Giuseppe Mazzini* (XXIII). Una tale sistemazione di *Per Vincenzo Caldesi* riunisce, uno di seguito all'altro, tre componimenti che parlano di Roma divenuta capitale: *Canto dell'Italia che va in Campidoglio* (XXII), *Per il quinto anniversario della battaglia di Mentana* (XXVI), *Per Vincenzo Caldesi* (XVIII). Il sonetto *Giustizia di poeta*⁶¹ trova qui il suo momento e la sua collocazione giambica, per l'affinità tematica con l'epodo *A certi censori* di cui condivide anche l'anno di composizione: mentre in quest'ultimo Carducci imposta una difesa della sua poesia *impegnata e polemica*,

No, le luci non ha di Maddalena
 Molli e del pianger vaghe; [...] (vv. 1-2)

nel sonetto lo stesso tema riguarda Dante che, pur «dolce d'amor cantando», «gettava ne la morta gora [...] Gente di voglia niquitosa e prava». Il fattore personale, che avvicina la composizione a quella per i *Censori*, è tradito dal primo verso «Dante, il vicin mio grande, [...]»: il poeta così spiega, nella nota al sonetto, questo termine: «Uso *vicino* nel significato di concittadino; come usa Dante stesso, quando nel XI Purg [...]»; ma ben altra vicinanza, almeno ideale, in un rapporto di *discipulus* e *magister*, sembrano sottintendere brani di lettere come il seguente, dove, dopo l'affermazione che gli epodi non nascono da odii e risentimenti personali, si legge: «ma veggio troppo quanto è brutta l'Italia odierna, e il brutto mi eccita la bile; e la bile mi dà la febbre del genio, come a Giovenale e a Dante» (lett. 1735 a Lidia, 6.5.74)⁶², o come quest'altro, dove a proposito de *Il canto dell'amore* (XXX), salutato dai più come una *conversione* di Carducci, egli precisa «[...] quel canto altro non è che un'ubriacatura d'azzurro [...]». Ma passata l'ubriacatura si torna come prima. Sarebbe curiosa, che Dante, perché una volta scrisse nella Vita Nuova, che, dopo il saluto di Beatri-

⁶¹ Collocazione definitiva: *Rime Nuove*, XVII.

⁶² *LEN*, IX, 95.

ce, a qualunque nemico gli fosse apparito, avrebbe risposto amore, sarebbe curioso, dico, che Dante, per cotesto periodo, non avesse poi dovuto cacciare in inferno i barattieri i ladri e i suoi nemici politici o no» (lett. 2273 a Lidia, 29.1.78.)⁶³. E il fatto stesso che il sonetto venga espunto dall'edizione definitiva dei *Giambi ed epodi* (O) sembra confermare questa interpretazione: l'accostamento fra la poesia di Carducci e quella di Dante poteva essere troppo evidente e il poeta preferisce non correre rischi; il pericolo di una tale interpretazione sembra del resto essergli stato presente fin da quando, a proposito delle ultime strofe di *In morte di Giovanni Cairolì*, così scriveva a Chiarini: «[...] a me pare che al reale così arditamente scalpellato da Dante in poi la poesia italiana non ci fosse avvezza. Dico ciò soltanto per la teorica dello stile: diventi il Frullani, se mai un'ombra di pensiero mi nascesse in testa di paragonarmi a Dante [...]» (lett. 1172, 12.2.70)⁶⁴. I componimenti che solo provvisoriamente, nell'82, fanno parte della raccolta *Giambi ed Epodi*, sono dunque quattro: *Curtatone e Montanara*, *Commentando Petrarca*, *Giustizia di poeta*, *Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo in Santa Croce*⁶⁵.

La struttura definitiva dei *Giambi ed Epodi* prende vita nel '94 con l'edizione del nono volume delle *Opere* di Carducci (O), per i tipi di Zanichelli, e rimane in linea di massima affine a GE, soprattutto per il Libro I. Comprende però anche alcune poesie che erano state pubblicate per la prima volta nelle *Rime nuove* del 1887 (RN87), nel libro VI, *La sacra di Enrico quinto* (XXVIII), *Il canto dell'amore* (XXX) e *A proposito del processo Fadda* (XXIX) e nel IX, che è costituito dall'*Intermezzo*, finito di comporre poco tempo prima della pubblicazione del volume⁶⁶. L'*Intermezzo* continua ad avere anche in O funzione di passaggio da una forma poetica all'altra, come Carducci stesso aveva affermato nella prefazione a RN87, considerando il poemetto, dopo l'esperienza giambica, introduzione alla poesia delle *Rime Nuove* e delle *Odi Barbare*. Se però questo può essere vero soprattutto per gli ultimi due capitoli, l'impronta compositiva dell'*Intermezzo* è più complessa, anche da un punto di vista temporale⁶⁷, e travalica l'affermazione stessa del poeta, che comunque dà ragione della sua collocazione in O. Rispetto all'edizione del 1882, in O sono dunque inseriti i quattro componimenti di RN87⁶⁸ ed inoltre il *Prologo*, *Onomastico* (X) e *Alla morte di Giuseppe Mazzini* (XXIV), pubblicati ora per la prima volta in volume. Vengono contemporaneamente espunte le quattro poesie sopra citate⁶⁹, *Curtatone e Montanara*, *Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo in Santa Croce*, *Commentando Petrarca*, *Giustizia di*

⁶³ LEN, XI, 243

⁶⁴ LEN, VI, 168.

⁶⁵ Cfr. p. 56.

⁶⁶ Cfr. p. 57.

⁶⁷ Cfr. p. 517.

⁶⁸ Le *Rime Nuove* sono ristampate nel 1889.

⁶⁹ *Curtatone e Montanara*, *Commentando Petrarca*, *Giustizia di poeta*, *Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo in Santa Croce*.

poeta. La collocazione dei componimenti che sono compresi per la prima volta nei *Giambi ed Epodi* è dovuta a diverse motivazioni: per *Onomastico* e *Alla morte di Giuseppe Mazzini* si tratta di affinità tematica con quanto precede; per *La sacra di Enrico quinto* e *A proposito del processo Fadda* vale un criterio di generale diacronia, che è quello maggiormente evidente nella raccolta; per il *Prologo* e *Il canto dell'amore* devono essere fatte ulteriori considerazioni, come vedremo. Diversi possono essere i motivi delle espunzioni: il sonetto *Curtatone e Montanara* è stato espunto forse perché non ritenuto strettamente giambico, e collocato definitivamente nel Libro II dei *Levia Gravia* (XXVII), come del resto *Per il trasporto delle reliquie di Ugo Foscolo in Santa Croce* (XXIX). Nel secondo libro dei *Levia Gravia* vengono in questo modo definitivamente raccolte molte delle poesie che avevano costituito il Libro I dei *Decennali*⁷⁰. *Commentando Petrarca* trovava giustificazione per la sua presenza in *GE* soprattutto dalla temperie da cui aveva preso vita, dall'ispirazione più che da una effettiva vena polemica⁷¹: a distanza di anni, anche per Carducci doveva sembrare affievolita, se non perduta e inattuale, una simile motivazione, e da ciò potrebbe derivare la mancanza del sonetto in *O*⁷². Quanto a *Giustizia di poeta*, se ne è vista in precedenza la storia e la sorte, dovuta alla possibile interpretazione dei versi come confronto tra poesia di Carducci e di Dante. È con questi interventi e a questa data che si conclude l'elaborazione del poeta intorno alla sua poesia giambica, già codificata nel 1882 ma che trova un'ulteriore e definitiva sistemazione proprio nel '94.

L'organizzazione del volume fatta da Carducci per l'edizione zanichelliana di tutte le sue opere, senza mutare l'essenza della poetica dei *Giambi ed Epodi*, tradisce una volontà dell'autore di codificare il proprio lavoro con un procedimento che potremmo definire *a posteriori*. Un esempio di tale procedimento è la premessa al volume del *Prologo*: teoricamente il *Prologo* avrebbe dovuto per definizione rispecchiare ed introdurre le idee ed i fermenti dei giambi ed epodi, mentre si rivela un complesso crogiuolo in cui si mescolano abbozzi di ispirazioni e tempi diversi, con spunti che trascendono la pura poesia giambica. Significativa è la data in cui viene composto, anzi «ricomposto di su altri frammenti», nel giugno 1893, per la pubblicazione nella raccolta. È del 18 maggio dello stesso anno il primo cenno al volume zanichelliano nell'epistolario (lett. 4794 a Zanichelli): «Ho rimandato prove di stampa del I° libro *Giambi ed epodi*. Bisogna mettere le date in tre poesie. Far ricercare da G. Gnaccarini ne' miei Cartoni di *Versi*. E poi, revisione da Mazzoni, il quale sarà qui sabato. E poi a me, prove di torchio»⁷³. Carducci segue passo passo la composizione del volume, indica con precisione le variazioni da apportare, come quando scrive a Zanichelli (lett. 4795 del 21.5.93):

⁷⁰ *Levia Gravia*, XVIII, XXII-XXVIII.

⁷¹ Cfr. p. 24.

⁷² Collocazione definitiva: *Rime Nuove*, XVIII.

⁷³ *LEN*, XVIII, 187.

Ieri mandai parte delle bozze. I due sonetti *Cesarismo* devono essere nel libro I sotto il num. VI. Bisogna far comporre le note, per metterle tutte insieme alla fine de' due libri. Bisogna far comporre *La sagra di San Dionigi*, *Il processo Fadda* e il *Canto dell'amore* che devono far parte di *Giambi ed Epodi*.⁷⁴

In generale, la successione dei componimenti risponde ancora, come per la maggior parte dei casi in *GE*, e soprattutto nel suo libro I, ad un criterio cronologico, ma spesso non sono tanto i tempi della composizione quelli che vengono ricordati in calce ai versi, quanto quelli legati agli avvenimenti che si cantano: questo avviene per *Versaglia* (XXI), per cui è annotato il giorno anniversario della proclamazione della prima repubblica francese, *La consulta araldica* (XI), che porta il riferimento all'istituzione della Commissione, *Per il quinto anniversario della battaglia di Mentana* (XXVI), che ha la data di pubblicazione su "La Voce del Popolo", il 4.11.72⁷⁵. Un tale modo di procedere è un ulteriore sintomo del *raggelamento* che la raccolta giambica stava subendo per poter essere annoverata tra i libri definitivamente compiuti, ed in qualche modo ormai destinati alla lettura e al giudizio degli altri piuttosto che a esprimere una autentica storia interiore, in divenire, del poeta. Seguendo il punto di vista temporale, risultano comprensibili i motivi per cui Carducci ha spostato alcuni componimenti rispetto a *GE*: il percorso diacronico dà ragione della collocazione di *Per Vincenzo Caldesi* (XVIII), *A un heimiano d'Italia* (XXV), *Canto dell'Italia che va in Campidoglio* (XXII). Fuori da questo criterio di successione cronologica restano solo alcune poesie, tra cui *Onomastico* (X) e *Alla morte di Giuseppe Mazzini* (XXIV), come si è visto, per evidenti motivi tematici. Per gli altri, *Prologo*, *Ripresa* (XV), *A certi Censori* (XVI) e *Il Canto dell'amore* (XXX), la motivazione è diversa e la sistemazione all'interno del volume è dovuta alla loro valenza ed al loro significato, che va oltre l'orizzonte di una poesia giambica intesa come legata ad occasioni che si dipanano temporalmente. Il rapporto *Ripresa - A certi censori* si era già delineato con *NP75*⁷⁶ e si era consolidato in *GE*, passando direttamente in *O*. Il *Prologo* ed *Il canto dell'Amore*, che per posizione, ad apertura ed a chiusura del volume, dovrebbero fornire il metro di interpretazione di tutta la raccolta, proprio nel porsi al di fuori dell'ordine che regola la raccolta stessa rivelano l'inattualità del progetto poetico voluto da Carducci. E si intenda "inattualità" nel senso di costruzione *a posteriori*. *Il canto dell'amore* (XXX) è infatti collocato in posizione finale pur se la sua composizione precede quella di *A proposito del processo Fadda* (XXIX), ed anche questo fatto rivela la chiara funzione programmatica che assume. La poesia non era stata inclusa in *GE*, e probabilmente proprio per l'interpretazione che ne aveva dato la critica al suo apparire, di *conversione* dell'autore: che *Il canto dell'amore* non fosse da intendersi in questo senso era stato invece precisato da Carducci⁷⁷ che a scanso di equivoci lo aveva ri-

⁷⁴ *LEN*, XVIII, 188.

⁷⁵ La poesia era stata pubblicata per la prima volta il giorno prima su "L'Alleanza" ed era stata subito sequestrata.

⁷⁶ Cfr. p. 21.

⁷⁷ Cfr. lett. 2273, cit.

servato alle *Rime nuove* del 1887. L'inserzione in *O* suona dunque palinodia: gli anni sono passati ed anche il pensiero del poeta ha subito dei mutamenti, tanto che nella definitiva sistemazione delle sue poesie il ritratto che intende offrire di sé è rivisto con gli occhi del momento in cui viene tracciato. *Il canto dell'amore* è quindi collocato a conclusione della raccolta della polemica, se non dell'odio, per eccellenza, conclusione ideale che è propria del '94, ma non rispecchia l'effettiva e più genuina vena che al libro aveva dato vita. Nel momento in cui Carducci riprende e riordina il suo lavoro per sistemarlo definitivamente nel "genere giambico ed epodico", proprio tale sistemazione tradisce come ormai gli sia impossibile una ricreazione dell'autentica vena da cui quei componimenti avevano preso vita. Anche la più tarda composizione tra quelle accolte nei *Giambi ed Epodi*, che è *A proposito del processo Fadda*, rivela un mutamento negli interessi e nei modi giambici del poeta, e si potrebbe quasi dire un deterioramento, centrata com'è non tanto su un fatto sociale o politico ma su un fatto di costume: in tal senso è forse collegabile alla delusione per la rottura con Lidia⁷⁸.

La più vera ispirazione della raccolta si perde lontano negli anni e come il poeta aveva già affermato nel 1882 «poesia come quella [...] è di un breve periodo della vita»⁷⁹.

Termina così, a questa data, la storia compositiva dei *Giambi ed Epodi*, che trovano un'ulteriore pubblicazione nel 1901, nella raccolta di tutte le poesie di Carducci edita da Zanichelli: il percorso che porta alla stampa sembra però caratterizzarsi ben diversamente rispetto alle precedenti edizioni. Intanto leggiamo per la prima volta notizia di questo progetto in una lettera del poeta a Cesare Zanichelli, del 10 marzo 1900 (lett. 5839): «Caro Cesare, ho ricevuto la tua proposta d'oggi [...]. Per la edizione che tu intendi di fare in un solo volume delle mie poesie tutte, e che intendi di pubblicare alla fine dell'anno corrente od ai primi del prossimo, mi darai lire 2000 (duemila)»⁸⁰. La lettera prosegue con la definizione di quanto deve essere corrisposto per altre ristampe e si conclude: «In base a questo faremo poi regolare contratto». È una sollecitazione dell'editore quella che dà il via alla pubblicazione, ben accolta da un Carducci con problemi di salute, tanto che scrive in modo molto malfermo ed utilizza la mano di amici o conoscenti per la sua corrispondenza, ma ancora attivamente al lavoro. Nel periodo subito seguente questa lettera, lo troviamo infatti coinvolto nella preparazione di *Odi XXVIII di Bartolomeo Del Bene, gentiluomo fiorentino*, per le nozze Albicini-Binelli⁸¹, ricordate più volte nell'epistolario⁸², o molto attento ed anche impaziente per il volume con gli scritti in memoria di Alberto Mario⁸³, o ancora preso dal volume *Antica lirica italiana*⁸⁴, per

⁷⁸ Cfr. p. 475.

⁷⁹ Cfr. Prefazione a *GE*, cit.

⁸⁰ *LEN*, XX, 280.

⁸¹ *A cura di G. CARDUCCI e SEVERINO FERRARI. Nozze Albicini-Binelli*, Bologna, Zanichelli, 1900.

⁸² Cfr. *LEN*, XX, 292, 294, 296, lett. 5859, 5861, 5864.

⁸³ Vd. *OEN*, XIX, 219 e cfr. lett. 5847 e 5850, *LEN*, XX, 286, 287.

⁸⁴ Vd. *OEN*, XXX, 385.

cui fornisce a Guido Mazzoni indicazioni precise⁸⁵. Alla raccolta di tutte le poesie che sta pubblicando Zanichelli, invece, scarsi sono i cenni che si trovano nell'epistolario carducciano: solo a Severino Ferrari, in una lettera del 23 agosto 1901 (lett. 5950) il poeta suggerisce: «Ometti pure nella ristampa delle *Odi Barbare* avvertenza degli editori e traduzioni latine»⁸⁶, e il 16 settembre (lett. 5957): «Cesarino continui il volume come tu accenni. Nell'occhio semplicemente *Odi Barbare* e poi *Delle odi barbore, libro I e libro II*»⁸⁷. Per i *Giambi ed Epodi*, in particolare, non troviamo nessun riscontro. L'impressione che si riceve è che la pubblicazione sia voluta e accettata dal poeta, ma, almeno per quanto concerne la raccolta di cui parliamo, solo come conferma di quanto già stabilito in precedenza, tanto da restare praticamente affidata alle cure di Severino Ferrari, che infatti così scrive a Carducci, con data «sett 01»: «Il magnifico volume sarà compiuto per la stampa fra un mese poi sarà fatto rilegare elegantissimo»⁸⁸, e con data «4 nov.1901»: «Da Cesarino aspetto il volume di tutte le sue poesie. Mi pare che vedendole ora tutte raccolte insieme, se ne vegga ancor meglio la grandezza»⁸⁹. Le varianti che si rilevano in questa nuova edizione rispetto alla precedente sono esclusivamente di testo e non di struttura⁹⁰, poco numerose e non significative, spesso relative alla punteggiatura: dal 1894 al 1901 assistiamo alla correzione di alcuni refusi ben individuabili e talvolta a variazioni di interpunzione e di grafia. Caratteristico il passaggio dai due punti, così utilizzati e amati dall'autore, al punto e virgola. Il volume ebbe successo, se così Severino riferisce a Carducci, il 21 dicembre 1901: «Il Meneghini mi scrive che a Roma il volume di tutte le sue poesie è andato a ruba»⁹¹, e se così Carducci scrive a Cesira Siciliani, il 2 gennaio 1902: «Del volume nuovo, che mi fu pagato bene e che è costato bene all'editore, non osavo chiederne più copie in dono dopo le prime dieci che ebbi. Ora poi la questione è finita, perché l'edizione è esaurita. Fattane la nuova ella non sarà dimenticata» (lett. 5972⁹²). E la nuova ha il «finito di stampare» al 1° maggio 1902.

Per i motivi e gli *indizi* sopra riportati, dunque, dobbiamo pensare che i *Giambi ed Epodi* abbiano trovato per Carducci la loro configurazione definitiva, come struttura e come testo, nell'edizione del 1894, per il IX volume delle *Opere* pubblicate da Zanichelli (*O*), stabilmente inseriti in una ricostruzione ideale del percorso compositivo che l'autore ha intenzionalmente delineato con la pubblicazione del suo *corpus* poetico.

⁸⁵ Cfr. *LEN*, XX, 312, 313, lett. 5891, 5893.

⁸⁶ *LEN*, XXI, 35.

⁸⁷ *LEN*, XXI, 39.

⁸⁸ *Lettere di Severino Ferrari a Carducci*, a cura di Dante Manetti, Bologna, Zanichelli, 1933 (CCLXXVI).

⁸⁹ *Lettere di Severino Ferrari a Carducci*, cit., CCLXXVII.

⁹⁰ Fino ad *O*, le edizioni in cui comparivano componimenti destinati ai *Giambi ed Epodi* presentavano nel loro evolversi diacronico variazioni di struttura, di presenza e di successione delle poesie.

⁹¹ *Lettere di Severino Ferrari a Carducci*, cit., XXVIII.

⁹² *LEN*, XXI, 53.